

mettere in risalto quello che egli riteneva essere il suo carattere prevalente, vale a dire quell'identità profonda e invariabile che permane in ogni età e nelle mutevoli espressioni dell'esistenza. Le comunicazioni ai genitori e alla famiglia, le riflessioni, le analisi di libri contenute in questa scelta di lettere mostrano come il carattere prevalente di Vittorio fosse intellettuale: questo era il *continuum* che costituiva il suo modo di essere e che, per il legame inscindibile di intellettualità e politica, ha trovato necessariamente e coerentemente espressione nei diversi ruoli che egli ha ricoperto nella vita pubblica italiana. Prova di tutto ciò è dunque la vita stessa di Vittorio a partire proprio dall'esperienza del carcere, luogo dove egli trascorse gran par-

L'epistolario

In otto anni poté comunicare solo con i familiari più stretti

te della giovinezza, dai 25 ai 33 anni. (...)

Negli otto anni, tre mesi e otto giorni di reclusione a Vittorio Foa fu concesso di comunicare soltanto con i familiari più stretti per mezzo di lettere che inizialmente avevano cadenza bisettimanale e poi, dopo il processo, cadenza settimanale: alcune lettere straordinarie erano permesse in occasione delle festività o per comunicare alla famiglia eventuali trasferimenti. Della corrispondenza di questi anni - ossia delle 525 lettere, cinque cartoline postali e un telegramma conservate dai genitori di Vittorio - restano 498 lettere e quattro cartoline postali.

Nel carcere fascista per scrivere la lettera era concesso un solo foglio - quasi sempre di carta assorbente e a spese del detenuto - che con lo scoppio della guerra venne ridotto alla metà; ogni lettera era poi sottoposta al controllo della censura presso la direzione centrale della polizia politica (OVRA) al ministero dell'Interno e lì in alcuni casi archiviata, in altri censurata parzialmente, a volte con inchiostro spennellato, altre volte con i tratti minuti di un pennino. Nell'epistolario sono presenti 103 lettere censurate parzialmente e solo tre di queste - più alcune righe di altre due - furono lette, all'epoca dell'edizione integrale, nella parte coperta grazie all'impegno dell'Istituto di patologia del libro e della Polizia scientifica; per quanto riguarda le lettere trattenute dalla censura, infine, resta tuttora valida l'ipotesi che si possano ancora trovare negli archivi del ministero dell'Interno. (...) Nelle lettere selezionate per questa edizione le riflessioni di Vittorio su se stesso e sulla sua esperienza

carceraria si intrecciano con analisi storiche, economiche e letterarie che mostrano il suo modo di pensare e, al tempo stesso, anticipano alcuni dei temi che resteranno per lui essenziali. (...) È sempre attraverso il richiamo all'azione, alla necessità di una politica che sia tale, e cioè capace di comprendere il proprio tempo e di agirlo, che Vittorio risponde anche alla campagna razziale e al dolore di assistere dal carcere alla dispersione della propria famiglia. (...) Anche in questo momento drammatico Vittorio cerca di capire, di trovare il senso degli accadimenti: interessante a tal proposito è, ad esempio, la lettera del 7 luglio 1938 si afferma l'inutilità delle frequenti conversioni di ebrei al cattolicesimo poiché appariva chiaro che la persecuzione antisemita non aveva carattere religioso ma razzista. (...) Rivendicare l'appartenenza al proprio tempo significa anche dividerne le responsabilità riconoscendo, soprattutto nel caso della campagna razziale, che è solo «la diretta esperienza del male che può dare a noi uomini comuni la piena coscienza del male e della necessità di combatterlo; fuori di quella esperienza si dicono delle belle parole e si dorme». (...)

L'EUROPEISTA RESPONSABILE

Va da sé che la Resistenza e la storia successiva alla seconda mondiale avrebbero mostrato come la lotta contro il nazi-fascismo «richiedeva anche il recupero di quelle identità nazionali che il nazismo aveva tentato di annullare e che erano le precondizioni per avviarsi a disegni più alti». Il fatto stesso che, già all'epoca del carcere, Vittorio fosse un convinto europeista e, al tempo stesso, orgoglioso della sua identità italiana formata sulla memoria risorgimentale (...) è l'esempio più chiaro della duplicità dell'idea di

QUESTO LIBRO

Vittorio Foa ha passato in carcere otto anni, tre mesi e otto giorni. In questo periodo ha comunicato solo tramite lettera: di quella corrispondenza restano 498 lettere e quattro cartoline.

nazione, del fatto cioè che anche le forme politiche più nobili sono soggette a rischi di degenerazione risultando così tanto positive quanto potenzialmente negative. Questa ambiguità, che si riflette inevitabilmente nel linguaggio politico, costituisce un richiamo indiretto alla responsabilità, che per Vittorio Foa era il criterio primo dell'azione politica e punto di vista privilegiato da cui guardare alla storia del Novecento. ●

LE LETTERE

Vittorio Foa

«Non merito questa condanna»

Roma - sabato 29 febbraio 1936

Miei carissimi, vi scrivo a Torino perché questa lettera vi trovi colà al vostro ritorno. Spero che questo ritorno non sia troppo mesto perché avrete già avuto il desiderato colloquio. In realtà io non potrei stare meglio, anche di morale, ve lo giuro. I due giorni del processo sono stati veramente appassionanti e certi esempi di fermezza intorno a me sono di sprone a non lasciarmi comunque deprimere dalla forte condanna. Ma non ci penso neppure a lasciarmi deprimere, quando abbia la certezza che anche voi siete sereni.

Il mio difensore ha fatto una difesa stupenda e certo ha compiuto in modo perfetto tutto quanto poteva essere fatto per me; diteglielo o scriveteglielo voi per me, per piacere, perché non so se potrà avere ancora un colloquio con me. Oggi sarò messo in compagnia coi

miei compagni: non potremmo essere più sereni, felici di essere gli uni con gli altri. La mia mentalità giuridica non riesce in alcun modo a giustificare la sentenza che è sotto ogni aspetto, di diritto e di fatto, errata; per quel che mi riguarda modestia impone che io riconosca di non avere meritato in alcun modo la particolare qualifica di cui hanno voluto gratificarmi e che mi ha procurato un aggravamento della pena.

Saranno meno, molto meno di quindici anni, gli anni che passerò in carcere: ne ho l'incrollabile certezza. Perciò state tranquilli come io sono, anche se non potrete essere allegri come effettivamente io sono.

Nelle prossime lettere vi darò notizie di come andrò organizzando la mia vita e i miei studi: per oggi mi limito ad un abbraccio affettuoso a voi ed ai nostri cari, Vittorio

«Tutto immutato, ossia fascista»

Castelfranco 29 luglio 1943

Carissimi, avevo appena imbucato la lettera di lunedì quando ho avuto la notizia ufficiale dalla crisi di governo a Roma e della sua soluzione. Al mutamento radicale nella situazione politica del paese non corrisponde purtroppo un adeguato mutamento nella situazione interna al carcere. Qui tutto è sostanzialmente immutato, ossia fascista. Non ho molto tempo per scrivervi. Non siate troppo impazienti, intendo voi personalmente; è chiaro che lo sviluppo ormai ineluttabile della situazione italiana porterà a decisioni a noi favorevoli in un tempo prossimo. Ma tutti debbono, nei limiti delle loro forze, contribuire a questo sviluppo. Non so cosa consigliarvi, se restare a Cordova o scendere a Torino: per ora il pericolo di incursioni sembra scongiurato, ma non escludo del tutto che qualche bombardamento possa rinnovarsi come mezzo di pressione sulle trattative in corso. Se riterrete che vi sia un sufficiente margine di sicurezza per l'offesa aerea, credo sarebbe meglio scendeste a Torino. Con ogni probabilità, se non vi sono altri motivi (di cui vi informerei subito) andrò a Torino, in via Legnano, e se non vi trovo vi faccio avvertire a Cordova. Appena ricevete questa lettera telegrafatemi le vostre intenzioni. Io sto molto bene e mi accorgo che le forze mi sostengono bene.

Tutto sembra fatto e tutto invece

è appena all'inizio. Ho una fiducia profonda, non certo nelle lungimiranti decisioni dell'autorità costituita, ma nell'azione del popolo italiano se saprà organizzarsi e segnare al governo l'unica via da battere nell'intenzione di tutta la nazione. L'avvenire non è facile, anzi si prospetta penoso e difficile, ma non oscuro, se l'organizzazione funzionerà. Le privazioni che ci attendono tutti nei prossimi mesi parranno piccola cosa in confronto alla tragicità della situazione generale ed alla severità dei compiti che ci attendono. Personalmente, voi avrete la grande gioia morale di riabbracciare i vostri figli, io avrò la miserabile vanità di sentirmi finalmente riconoscere da tutti che ho avuto ragione. Arrivato al termine della mia lunga e dura esperienza di galera, non ritrovo in me quella gioia smodata che l'immaginazione presagiva, ma solo un senso di grave responsabilità. Ma sono contento. Io non so cosa potete fare per accelerare la nostra liberazione, ma non sarebbe male che il popolo dei lavoratori piemontesi sapesse che oggi come ieri noi crediamo in lui e che è per questa fede che abbiamo sopportato quello che ancora ci tocca di sopportare. Penso che in queste giornate voi mi sarete vicini con tutta l'anima e vi bacio con immenso affetto e riconoscenza, Vittorio